

I GIGANTI DI BRONZO (Giacomo Casale)

Nel gergo ufologico, il termine “*UFO crash*” viene usato per indicare la caduta di una nave aliena sulla Terra a causa di problemi al sistema di propulsione o in conseguenza di un’azione bellica nei suoi confronti da parte di forze militari terrestri.

Esiste una casistica alquanto vasta (forse fin troppo vasta!) sugli incidenti UFO occorsi dagli inizi del 1900 ad oggi, di cui però solo una minima parte è sufficientemente documentata (v. ad es. l’incidente di Roswell del 1947).

Meno noti sono i presunti episodi avvenuti nel corso del 1800, e ciò per ovvi motivi (ad es. la minor diffusione rispetto ad oggi dei mezzi di informazione: le uniche fonti di ricerca allora erano praticamente solo la stampa ed i racconti dei diretti interessati).

Nel 1897 l’*Houston Post*, un quotidiano a diffusione locale, pubblicò l’avventura occorsa ad un marinaio danese, tale Ole Oleson, imbarcato sul brigantino a due alberi “Christine”.

Partendo dall’Europa, il “Christine” prevedeva di costeggiare l’Africa navigando sull’Atlantico e, superato il Capo di Buona Speranza, raggiungere l’India attraverso l’Oceano Indiano. In realtà la nave non arrivò mai a destinazione in quanto una violenta tempesta la fece naufragare su un’isoletta nei pressi di Indik. I pochi superstiti, tra i quali Ole Oleson, riuscirono a sottrarsi alla furia dell’oceano aggrappandosi agli scogli. Tuttavia l’isola risultò priva di vegetazione e di qualsiasi mezzo di sussistenza per i naufraghi, che sarebbero certamente morti di fame e di sete se una nave di passaggio non li avesse raccolti.

Oleson non seppe dire per quanto tempo stazionò sull’isola con i suoi compagni, ma riferì una strana storia colà avvenuta. All’improvviso, come sbucato dal nulla, apparve uno strano oggetto volante che sembrava puntare sul gruppo di disperati. Cadeva in picchiata direttamente dal cielo, ma all’ultimo istante virò, scansandoli, e si andò a schiantare sulle rocce poco distanti.

Superato il primo momento di shock, i marinai si avvicinarono allo strano relitto, in parte ancora in fiamme, facendo un’incredibile scoperta. “*Quello che vedemmo fu orribile- riferì Oleson- i membri dell’equipaggio erano morti...ma non erano esseri umani come noi: erano alti circa quattro metri, scuri come statue di bronzo, e abbigliati con tute di un materiale e di una foggia, quali non ne avevamo mai viste prima*”. A quanto pare, uno dei naufraghi rimase così scioccato da quella visione che si buttò in mare e non fu mai più rivisto.

Ole Oleson e gli altri superstiti ispezionarono con cura il relitto, rinvenendo attrezzi di lavoro - di dimensioni tali che difficilmente un terrestre avrebbe potuto usare - casse metalliche dalla forma inusitata e infine generi alimentari. I marinai si nutirono di quel cibo, anche se aveva aspetto e sapore insoliti, tanto da potersi rimettere in forze per costruire una zattera con i resti del relitto e raggiungere un luogo abitato. Prima di salpare ognuno dei presenti prese e si mise in tasca qualcosa come “souvenir” del posto. Oleson sfilò dal dito di uno dei giganti un anello di forma insolita che aveva incastonate due pietre splendenti come il fuoco.

Dopo aver lungamente vagato per mare, i marinai furono raccolti e salvati da una nave russa in rotta per l’Australia.

Anni dopo, Ole Oleson si trasferì in Texas dove era solito raccontare la sua bizzarra avventura, ma solo in presenza di un ristretto gruppo di amici. Quando nel 1897 cominciò l’avvistamento di strane aeronavi in tutta l’America, Oleson raccontò la sua storia alla stampa e divenne così di pubblico dominio.

A molti tale storia potrebbe sembrare assurda e frutto semplicemente della sfrenata fantasia del marinaio, ma c’è un particolare che ci induce a pensarla diversamente: Oleson possedeva ancora l’anello preso ad uno dei giganti precipitati con la loro aeronave sull’isola. Egli lo mostrò a diversi gioiellieri per farlo stimare e valutare, ma nessuno fu in grado di stabilire di che metallo fosse fatto e a quale minerale appartenessero le pietre incastonate. L’anello venne mostrato da Oleson anche ai

redattori dell'*Houston Post*, ma nessuno seppe dirgli di più, se non che doveva essere un gioiello molto raro e prezioso.

Non si sa che fine abbiano fatto il marinaio danese ed il suo anello. Non furono pubblicati altri articoli in merito dall'*Houston Post*, ed alcuni azzardarono perfino che possa essersi trattato di una burla organizzata da quel quotidiano.

In ogni caso il dubbio che nel 1897 sia avvenuto qualcosa di straordinario rimane...

Fonte: Johannes Fiebag -“Gli Alieni: contatti con intelligenze extraterrestri”-ed. Mediterranee